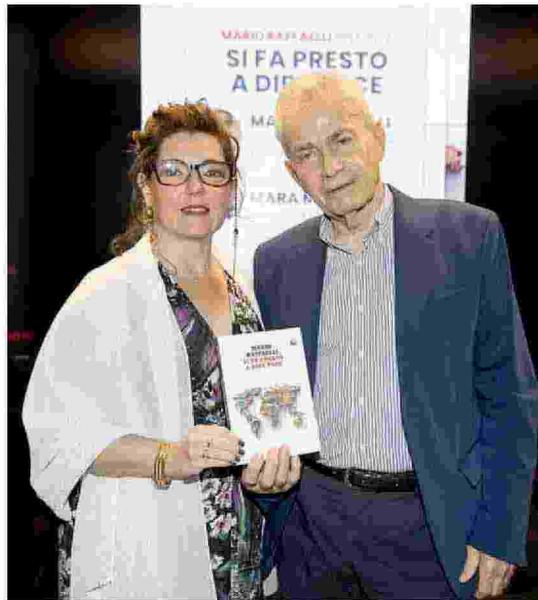


Incontro L'ex sottosegretario agli Affari esteri ha presentato il suo libro Raffaelli: «La guerra? Si faccia solo con le parole»

» La parola «pace» risuona oggi come un doloroso e quasi inutile grido d'aiuto. I violenti sviluppi in Medio Oriente, con i recentissimi attacchi tra Israele e Iran, allontanano ancora di più la fine dei conflitti internazionali.

Una questione, quella legata alle guerre, che il politico Mario Raffaelli, già sottosegretario agli Affari esteri in quattro governi italiani, riconduce a una soluzione di tipo diplomatico, in cui vengano rispettate le differenze tra i paesi coinvolti. «Serve un contesto diverso, dentro il quale le parti possano continuare ad essere anche in disaccordo e combattersi, ma con la parola non con le armi», è questa la lettura di Raffaelli, che ieri sera al Cubo di via La Spezia ha presentato il suo libro «Si fa presto a dire pace», in un incontro organizzato dalle associazioni «Amici di Sandro Pertini» e «Dipende da noi».

«Il titolo del libro ce l'avevo in mente da tanti anni perché è la sintesi delle esperienze che ho fatto in giro per il mondo. I risultati positivi in Mozambico - ha spiegato Raffaelli - e gli altri meno positivi in Somalia e nel Corno d'Africa, mi hanno insegnato che una cosa è parlare di pace, altra cosa è costruire un processo di pace. Il punto di partenza è che le parti coinvolte vogliono tutte la fine del



conflitto».

Edito da Marcianum press, il libro raccoglie le esperienze diplomatiche di Raffaelli in Mozambico, nella regione del Nagorno-Karabakh, contesa tra Armenia e Azerbaigian, e nel Corno d'Africa. Momenti professionali che hanno ispirato i principi legati alla pace di cui l'ex sottosegretario parla nel libro, approfondito ieri sera nel suo dialogo con Mara Morini, docente all'Università di Genova ed editorialista per la Gazzetta di Parma. «Il mondo di oggi è completamente diverso.

«Si fa presto a dire pace»
Mario Raffaelli e Mara Morini durante l'incontro al Cubo.

Abbiamo sempre due superpotenze, la Cina e gli Stati Uniti, però poi abbiamo anche una serie di potenze medie, tipo la Russia, la Turchia, l'Iran, l'Arabia Saudita. Per poter ricostruire - ha spiegato Raffaelli - un minimo di ordine, serve un soggetto forte e capace di mediare».

Raffaelli ritiene che quel soggetto dovrebbe essere proprio l'Europa, che però in questo momento non si sta muovendo nel modo corretto, secondo l'ex sottosegretario. Sullo sfondo ci sono Trump e Putin, entrambi recentemente accostati a una figura di mediatore che però i due leader non sembrano potere né volere ricoprire seriamente. «Trump è stato un acceleratore di tutti questi conflitti. Ha fatto finta di mediare per l'Ucraina e in Medio Oriente non si capisce che gioco voglia fare. Viviamo in un mondo che nessuno di noi poteva immaginare. L'Europa deve partire da un gruppo di progetti sui temi più importanti, come quello di avere una difesa comune. Solo così si potrà dialogare con la Cina o altre potenze in maniera indipendente. L'unico modo per gestire questi conflitti, è quello di cercare di costruire un'Europa che possa esportare la sua esperienza legata al periodo di pace dopo la Seconda guerra mondiale».

Pietro Amendola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

